

PREMESSA

Andrea Aguti, Damiano Bondi

Il volume che qui presentiamo è il frutto delle riflessioni presentate al Convegno “Il Sacro e la città” (Urbino, 11-12 maggio 2023), organizzato dal Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) all’interno del progetto di ricerca biennale “Un secolo di René Girard. La violenza e il sacro tra antropologia e politica”, finanziato dal DESP, e realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia “Piero Martinetti” dell’Università Statale di Milano.

René Girard (1923-2015) è ormai riconosciuto come uno dei più importanti antropologi della religione del XX secolo, ma l’originalità del suo pensiero travalica i confini disciplinari: la sua teoria mimetica ha rinnovato gli studi sulla funzione sociale della religione e dei miti, sul significato del cristianesimo per la cultura occidentale, sulla genesi del potere politico, sul ruolo delle pulsioni violente all’interno delle comunità e sui meccanismi psico-sociali che consentono di controllarle, sulle logiche di inclusione ed esclusione sociale. In questo modo è divenuta una sorta di metateoria capace di trovare applicazione negli ambiti disciplinari più diversi.

Il nocciolo di questa nota teoria può essere riassunto nel modo seguente: il desiderio degli esseri umani è sempre mediato dalla presenza di un modello da imitare e a cui sostituirsi. Le dinamiche originate da questo “desiderio triangolare”, che tendono al parossismo, determinano il sorgere della violenza all’interno del corpo sociale, e culminano in uno stato di indifferenziazione reciproca che, in ultimo, rischia di distruggere l’ordine sociale stesso. Il potenziale distruttivo di queste spirali mimetiche viene frenato polarizzando la violenza collettiva su un capro espiatorio, al tempo stesso reale e simbolico, che morendo riporta momentaneamente la pace nella società, e costituisce perciò un principio di ordine politico e religioso. Ristabilendo con la propria morte la pace nella comunità, lacerata dalla violenza mimetica indifferenziante, la vittima stessa viene ad assumere un carattere sacrale. Più precisamente, essa viene assimilata a una divinità della violenza, che, dopo aver gettato gli esseri umani nel caos, è in grado di ristabilire la pace. La comunità si costruisce intorno a questo elemento sacro, ed elabora una serie di strategie – tra cui il mito e il rito – per ram-

memorare e rinnovare questa prassi di liberazione dalla violenza ogni volta che una crisi mimetica minaccia di scatenarsi di nuovo.

Ora, mentre l'interesse di Girard è rivolto primariamente alla descrizione della "fisica sociale" del desiderio mimetico, alle sottili dinamiche interpersonali e collettive che vengono a stabilirsi, ai costanti misconoscimenti delle mitologie, al portato rivelativo del Cristianesimo, spesso sconosciuto, e infine alle conseguenze sociali della presa di coscienza del meccanismo vittimario, altri elementi della teoria rimangono poco esplorati. Tra questi, per esempio, il ruolo degli oggetti e degli spazi inizialmente contesi, e in generale lo spazio fisico e simbolico-politico in cui il "dramma" del desiderio mimetico viene a svolgersi.

È su questi aspetti, che ci sembrano finora poco indagati del pensiero girardiano, che si incentrano gran parte delle riflessioni contenute in questo volume. Esse ruotano attorno a due questioni fondamentali: in primo luogo, se e come la *città*, intesa nel senso ampio di *polis*, rappresenti lo spazio principale in cui le dinamiche di tensione e allentamento, di contesa e di festa, avvengono. In secondo luogo, se la città rechi in sé le tracce di queste tensioni e risoluzioni endemiche, ovvero si fondi originariamente e si costituisca storicamente su e attraverso di esse. All'interno di tali questioni principali sorgono domande più specifiche: è possibile interpretare alcuni spazi della città, nonché la sua stessa genesi, alla luce della teoria vittimaria? Quali erano i luoghi sorgivi del sacro nelle città antiche e quali possono essere quelli, non convenzionali, nelle città odierne? Come si costituisce il rapporto centro/periferia rispetto alle gerarchie del potere? Cosa accade alla *civitas* con l'avvento del cristianesimo, e ancora con la modernità e il processo di secolarizzazione che apparentemente espelle il sacro o lo relega in una dimensione marginale?

Queste e altre domande stanno alla base di questo volume, che raccoglie contributi di architetti, filosofi, giuristi, storici, critici letterari. Il suo obiettivo non è soltanto quello di offrire un approfondimento della teoria girardiana, ma anche di discuterla criticamente. Se da una parte essa, infatti, può fornire un'utile chiave ermeneutica per illuminare i fenomeni di cui le varie discipline si occupano, dall'altra deve essere attentamente vagliata alla luce di questi stessi fenomeni e delle teorie alternative che tentano di renderne conto. Siamo convinti che solo in questo modo potremo valorizzare la proposta teorica di René Girard, apprezzandone l'importanza scientifica e scongiurando il pericolo di cadere a nostra volta in una sorta di misconoscimento mitologico che ne sconfesserebbe totalmente il senso.

